

Amicizia e pari dignità

Da 17 anni l'Ong porta nell'Asia meridionale progetti sostenibili in campo educativo, sanitario e per la protezione dell'infanzia, operando in tre aree

di Clara Storti

“Kasturi Mirga Forum for Sustainable Development”, questo il nome completo dell'Ong Kam For Sud (Kfs). «“Kasturi mirga” è il cervo muschiato nepalese, animale in via d'estinzione, cacciato per la preziosa ghiandola da cui si ricava il “musk”, essenza utilizzata in cosmetica e medicina tradizionale. Il nome è stato scelto dai partner nepalesi a sottolineare la preziosità di questo lavoro comune. “Forum” riassume l'importante concetto di dialogo fra le parti in contrapposizione a un aiuto a senso unico. E infine, “Sustainable Development”, che non ha bisogno di chiarificazioni», spiega telegrafica Silvia Lafranchi.

Silvia – coordinatrice dei progetti di cooperazione allo sviluppo dell'organizzazione non governativa, nonché una delle fondatrici – ha studiato Scienze ambientali al Politecnico di Zurigo, dove si è laureata nel 1997 con una tesi realizzata proprio in Nepal, dove in seguito è rimasta per 5 anni, lavorando con organizzazioni svizzere e locali. Nel 1998 alcuni amici le hanno fatto visita in Nepal e dopo aver conosciuto la realtà locale hanno deciso di affidarle una donazione, da destinare a persone bisognose. Con un amico e collega nepalese Silvia sognava a occhi aperti sulle possibilità di utilizzare bene quella prima somma: «Come accade per molte altre realtà, l'Ong è nata spontaneamente nel dicembre del 1998, con un gruppo di amici svizzeri e nepalesi abbiamo avviato il primo piccolo progetto: una scuola».

Un progetto tira l'altro e pian piano l'Ong prende forma e dimensione: «Mettersi in moto in un Paese dove il costo della vita è molto basso ha un effetto quasi magico, è molto motivante vedere che con somme contenute si possano avviare progetti importanti! L'attività dei primi tempi ha permesso e generato una riflessione (che tra l'altro è continua) sulle modalità di lavoro e sui criteri che ci sembravano più importanti. Di progetto in progetto, il nostro agire è diventato sempre più professionale. La professionalizzazione è una necessità che si è fatta viepiù sentire: da un lato

perché i progetti continuavano ad aumentare ed era diventato impossibile gestirli solo nel tempo libero col volontariato (che resta pur sempre una parte importante del nostro lavoro); dall'altro, perché ci sono progetti che devono assicurare un impegno a lungo termine». Ogni progetto è nato da iniziativa nepalese, dall'espressione di un bisogno reale, e da riflessioni e discussioni fra i membri dei due comitati, uno in Svizzera e uno in Nepal. Motore nascosto del successo dell'associazione è l'approccio di fondo: amicizia, rispetto e pari dignità su cui sono basati tutti i rapporti, senza gerarchie, senza imposizioni.

La cooperazione allo sviluppo necessita di mezzi per potersi gestire, anche per dare un salario alle figure professionali; i donatori però spesso non apprezzano che una parte del denaro vada nelle spese amministrative, «è per questo che Kfs ha trovato un modo per autofinanziarsi. Nel 2010 abbiamo aperto il negozio a Locarno (in via F. Rusca 2), che funziona bene, soprattutto perché gestito da volontari».

Dai primi progetti alla ricostruzione: una crescita continua

«Siamo partiti con progetti circoscritti, ad esempio la costruzione di una scuola, i padrinati a distanza, per poi intraprenderne di più complessi come la questione dei cambiamenti climatici in alta Himalaya, o ancora l'accompagnamento, la cura e l'istruzione di bambini in strada a rischio di diventare adolescenti allo sbando, a Kathmandu. Dopo la guerra civile infine, molti bambini sono rimasti orfani: abbiamo quindi costruito un orfanotrofio-fattoria per poterne accogliere alcuni in una struttura di tipo familiare nella campagna a est di Bhaktapur». Poi, c'è stata la violenta scossa sismica del 25 aprile 2015. «Superata la fase degli aiuti d'urgenza, che ci ha impegnati durante i primi mesi, il sostegno alla ricostruzione del villaggio di Saipu è ora forse il progetto più complesso che abbiamo mai affrontato e che ci vedrà impegnati per molto. Le difficili condizioni fisiche del post-terremoto, sommate al disfunzionamento istituzionale, rendono il lavoro molto complicato e richiedono da parte nostra competenze tecniche specifiche, creatività e capacità di mediazione». Il governo nepalese aveva inizialmente voluto il pieno controllo delle attività di



L'ingegnere Daniel Pittet, capoprogetto ricostruzione a Saipu, con alcuni degli 80 operai in formazione

ricostruzione e quindi anche delle risorse finanziarie, «che in un mondo ideale sarebbe un discorso condivisibile, volto a garantire un'equità di trattamento per tutti. I partner internazionali però non sono stati al gioco proprio perché il governo, fragile e instabile, non rappresenta un partner abbastanza affidabile». Tuttavia, è molto importante operare nella legalità. La pazienza paga: recentemente il governo ha aperto la porta a una maggiore collaborazione con le Ong.

Quale è stata la reazione dei ticinesi? «La popolazione ticinese è stata molto generosa e questo ci ha incoraggiati a lanciarcì nel progetto di ricostruzione che prevede quattro moduli (più uno): il

primo è la formazione, teorica e pratica, di artigiani ai mestieri della costruzione (si cercano ancora muratori e carpentieri volontari o civilisti per accompagnare questo processo); il secondo settore è l'identificazione di tecnologie antisismiche adatte al contesto e sostenibili finanziariamente. Il terzo modulo è il sostegno concreto alla ricostruzione di 600 abitazioni e l'accompagnamento tecnico dei cantieri. Infine c'è la ricostruzione delle infrastrutture collettive (due scuole e un ambulatorio medico con maternità). Un ulteriore punto è nato per bisogno ed è diventato parte del progetto: «Necessitando di un campo base dove alloggiare i collaboratori, abbiamo fatto un esperimento co-

struendo una struttura con il bambù. Una casa leggera, antisismica e molto economica, che rappresenta un modello di possibilità alternativa a medio termine: non ha una durata nel tempo come le case in muratura, ma è una valida alternativa per coloro che, per diversi motivi, si troveranno esclusi dal sussidio statale e in condizioni finanziarie estremamente povere».

Per conoscere meglio l'Ong si può visitare il sito www.kamforsud.org, dove si trovano informazioni riguardanti la storia, i progetti, come sostenere l'associazione, le attività di sensibilizzazione, si possono leggere i resoconti e viaggiare con la fantasia guardando le belle fotografie.